

# GLI ANNALI DI EUMESWIL

LA NOSTALGIA DEL PARADISO



GLI ANNALI DI EUMESWIL

LA NOSTALGIA DEL PARADISO

Anno 2010

Numero 1

Serie 2



**Edizioni** della **Meridiana**

GLI ANNALI DI EUMESWIL

*La rivista pubblica scritti di narrativa e di saggistica con periodicità annuale*

Registrazione al Tribunale di Firenze del 3 ottobre 2000, n. 4988

*Direttore responsabile* Francesco Querusti  
*Direttore esecutivo* Antonella Tommaselli  
*Segreteria* eumeswil@dada.it  
*Sede legale* via I. Rossellini 10 - 50127 Firenze  
*Stampa* Geam Gestioni Editoriali

ISBN 978-88-6007-175-0

© 2010 BY ASSOCIAZIONE EUMESWIL  
© 2010 EDIZIONI DELLA MERIDIANA  
via di Scandicci 43 A/1  
50143 Firenze  
tel. 055.7131812 - fax 055.7193550  
[www.edmeridiana.com](http://www.edmeridiana.com)

Non si restituiscono manoscritti, dattiloscritti e dischetti

## INDICE

### EDITORIALE

### INTERVENTI

M. VENTURI, *All'improvviso, la costola*

A. FROSINI, *Apologia della rete*

### PROPOSTE

S. ARCELLA, *La ricerca dell'Uno nel Neoplatonismo del Quattrocento*

J. VALENZUELA VERGARA, *Alla ricerca dell'Eldorado*

S. BOTTA, *Il mito di Aztlan*

### SCRITTURE

C. TANI, *Nostalgia del paradiso*

G. VANNONI, *Variazioni sul Parzival*

### JÜNGERIANA

A. BARBERA, *Avvicinamento a Jünger*

C. BAGNOLI, *Quella nostalgia in Ernst Jünger*

**S**e avete un po' di nostalgia, non rattristatevi; per stare meglio basta autosomministrarsi qualche goccia di Eumeswil. Il fascicolo del 2004, dedicato al tema del "crimine", è stato l'ultimo della prima serie. Questo numero, dedicato alla "nostalgia del paradiso", apre la seconda serie dopo un intervallo nella pubblicazione, dovuto non alla nostra volontà, ma a cause di forza maggiore. Così gli Annali tornano in libreria con una veste editoriale rinnovata, più agile e maneggevole.

Se questo va detto per quanto riguarda la forma, nella sostanza gli Annali sono sempre gli stessi, pensati per un lettore irriverente ma elegante, libero e intelligente.

Ecco spiegato il perché dell'intervallo. Dove lo troviamo, infatti, un lettore del genere? È una specie rara e piuttosto volatile.

Negli ultimi tempi si è parlato molto di clandestini, ma i veri clandestini siamo noi. In un sistema di pensiero unico, dove destra e sinistra sono le due facce della stessa medaglia, una rivista indipendente e non omologata è priva di un regolare statuto ontologico; e quindi è costretta a condurre un'esistenza fenomenica di tipo saltuario, rapsodico e zingaresco.

Non perché sia dedita al crimine, ma perché soffre acutamente di nostalgia del paradiso. Del resto le Sacre Scritture non parlano di una distruzione del paradiso terrestre, bensì di una espulsione dell'uomo e della donna che vi abitavano, a causa di una colpa da loro commessa. Perciò si può supporre che il paradiso esista ancora, ma in uno spazio divenuto inaccessibile. Quindi l'idea che si debba ricostruire il paradiso sulla terra è destituita di qualsiasi fondamento; e ogni volta che si è creduto a questa falsa impostazione del problema, si sono sprigionate come una tragica conseguenza le fiamme dell'inferno.

Forse il paradiso perduto esiste da qualche parte, ma l'uomo non ha più la forza di vederlo, perché la sua vista si è indebolita. Per i clandestini che vengono rimpatriati o respinti il paradiso è l'Italia; ma per i clandestini di quella che, sulla scia di Jünger, potremmo chiamare "emigrazione interna", come si configura il paradiso? Parliamone e, senza paura

*o snobismo, cerchiamo una risposta: è proprio questo il fine che si propone il presente fascicolo degli Annali, nel quale vari autori di diversa provenienza esprimono liberamente il loro punto di vista sull'argomento. Assumendo come limite naturale della ricerca la condizione umana, il discorso s'impenna necessariamente sull'idea di paradiso terrestre; dell'altro paradiso, quello celeste, soltanto un certo tipo di angelo potrebbe sentire la nostalgia, ma non essendo così sincero da ammetterlo, la cosa rimane alquanto enigmatica. Chi volesse maggiori ragguagli su questo dramma cosmico, che costituisce in qualche modo il lontano antefatto del nostro argomento terrestre, può leggere La Révolte des Anges di Anatole France o meglio ancora, se riesce a trovarlo in qualche polverosa biblioteca, un buon trattato teologico.*

A. T.

## INTERVENTI

*di Mario Venturi*

**N**on si può che restare sorpresi, se sintonizziamo la nostra attenzione sulle numerose offerte per seminari, incontri, percorsi ed esperienze collaterali, che si propongono di far ritrovare uno stato di perduto benessere. Negli ultimi anni il fenomeno è sicuramente in aumento e l'offerta si presenta estremamente variegata anche in termini di qualità. Solo la quantità della richiesta di tali esperienze può spiegare la quantità dell'offerta che non solo è alta, ma ha raggiunto una diffusione talmente estesa da arrivare anche sul banco dei bar e delle gelaterie. Dalle parole utilizzate nel materiale promozionale si comprende che il target dell'offerta cerca pace, ricchezza, armonia nelle relazioni, salute fisica, soddisfacimento dei propri desideri, assenza di malessere di qualsiasi tipo; in poche parole, cerca un paradiso.

Soffermiamoci un attimo sulla fenomenologia dell'offerta, non dal punto di vista dell'approfondito studio di mercato, ma come osservazione attenta degli argomenti consigliati. Innanzitutto, le proposte prevedono tutta una serie di attività che introducono alla tanto agognata dimensione del benessere, mediante un approccio che privilegia il corpo rispetto alla mente. Ad esempio, seguendo appositi corsi e studiando particolari libri, sempre più diffusi anche nelle catene della grande distribuzione, viene suggerita un'alimentazione sana e rispettosa da scegliere liberamente tra vegetariana, vegana, crudista, macrobiotica, ayurvedica e, probabilmente, molte altre opzioni che al momento ci sfuggono. Altrimenti, rimanendo nel campo delle discipline corporee, possiamo scegliere tra corsi, seminari, workshop e sessioni individuali che privilegiano l'attività fisica. Qui spaziamo dal pilates all'hatha yoga e poi, scivolando dolcemente tra la danza terapia e i laboratori teatrali, ci avviciniamo a grandi passi allo psicodramma e alle costellazioni familiari, dove il vissuto emozionale, insieme ai movimenti del corpo, inizia ad avere un ruolo fondamentale. Subito dopo troviamo la meditazione statica e silenziosa

*di Andrea Frosini*

Quando parliamo del concetto di realtà, ci riferiamo implicitamente ai meccanismi preposti alla percezione che noi abbiamo di questa e alla elaborazione delle informazioni che con tali meccanismi si acquisiscono: la nostra mente recepisce le informazioni che provengono dall'ambiente esterno attraverso i recettori sensoriali e le organizza attribuendo loro proprietà spaziali, temporali e logiche. Tale processo cognitivo diviene possibile grazie alla plasticità del funzionamento cerebrale e non dipende, come inizialmente creduto, da una alterazione morfologica delle terminazioni nervose dei neuroni dovuta a stimoli esterni, bensì a una alterazione delle interconnessioni tra i neuroni stessi dovuta sia a stimoli esterni che a processi cognitivi endogeni propri del cervello. Conseguenza di tutto ciò è un sorprendente dinamismo che coinvolge azioni di feedback e autoreferenza dei neuroni e che sfocia in una organizzazione di questi in gruppi al fine di categorizzare i dati sensoriali acquisendo ciò che viene comunemente indicato come esperienza.

### *Il percorso verso una realtà virtuale*

Sotto tali ipotesi cade il modello newtoniano che vuole una netta separazione tra soggetto percepiente e oggetto percepito a favore di una visione del soggetto come creatore dell'oggetto stesso tramite una immagine che di questo viene elaborata a partire dalle sensazioni che arrivano al cervello sotto forma di semplici stimoli elettrici. Utilizzando questo modello cognitivo diventa difficile separare ciò che può considerarsi realtà effettiva da ciò che è realtà soggettiva.

Potremmo pensare di evitare il problema della soggettività delle rappresentazioni mentali facendo percepire ciò che ci circonda a una macchina in modo tale da considerare come reali solamente gli aspetti del mondo soggetti a una qualche misurazione, ma come poi

LA RICERCA DELL'UNO  
NEL NEOPLATONISMO DEL QUATTROCENTO

di Stefano Arcella

L'impulso spirituale<sup>1</sup> e intellettuale<sup>2</sup> che determina la rinascita del Neoplatonismo in Italia viene impresso da una figura poco considerata nel panorama della cultura ufficiale laica e cattolica del Novecento ma che, da circa un decennio, è stata gradualmente riscoperta e valorizzata; mi riferisco a Giorgio Gemisto Pletone, di cui, solo negli anni Novanta, sono state per la prima volta pubblicate in Italia alcune opere, peraltro brevi, ma dense di contenuti spirituali, religiosi e filosofici che offrono molteplici spunti di riflessione<sup>3</sup>.

All'età veneranda di 80 anni, Pletone compie il suo unico viaggio in Occidente, in occasione del Consiglio ecumenico di Ferrara e Firenze del 1454 nel quale si incontrarono la Chiesa cattolica di Roma e quella greco-ortodossa. Alcuni studiosi hanno ipotizzato – ed è plausibile – che il suo pupillo Bessarione – allora monaco, poi cardinale e filosofo in Italia – abbia persuaso Pletone a prendere par-

---

<sup>1</sup> Per impulso spirituale intendo un profilo specificamente misterico, profondo, quale è costituito dalle evocazioni rituali che si colgono negli *Inni religiosi* di Giorgio Gemisto Pletone. Più in generale, le dottrine tradizionali conoscono una facoltà conoscitiva dell'uomo che è metarazionale, nel senso che essa non annulla la ragione, ma la supera e la comprende. Guénon ci ricorda l'*intuitio intellectualis* della Scolastica. Al riguardo vedi R. Guénon, *Il regno della quantità ed i segni dei tempi*, Milano 2001. Analogamente, la concezione greca del *noûs* si riferiva a questa capacità di intuizione profonda, intesa come chiarezza interiore illuminatrice. Al riguardo, cfr. J. Evola, *Rivolta contro il mondo moderno*, Roma 2006.

<sup>2</sup> Per impulso intellettuale intendo invece la sollecitazione costituita dalla speculazione filosofica, di elaborazione del pensiero come riflesso dell'*intuitio intellectualis*. È la concezione greca del *logos* come funzione ordinatrice, che etimologicamente significa “ragione” ma anche “parola, discorso”. In questo senso, il *logos* non è lo Spirito, ma è il riflesso, l'articolazione dello Spirito nell'uomo. Al riguardo, cfr. M. Scaligero, *Manuale pratico di meditazione*, Roma 1985; Id., *Tecniche di concentrazione interiore*, Roma 1988.

<sup>3</sup> G. G. Pletone, *Trattato delle virtù*, Rimini 1999; Id., *Sulle differenze fra Platone ed Aristotele*, Rimini 2001.

di Juan Valenzuela Vergara

Nel periodo preispanico in Colombia si sono sviluppate tre ben definite aree culturali: la settentrionale (Sierra Nevada de Santa Marta), di cultura tairoma; la centrale (altipiano de Boyacá y Cundinamarca), di cultura chibcha o muisca; e la meridionale (nacimientio del Río Magdalena) di cultura megalitica di San Agustín<sup>1</sup>.

La Colombia è particolarmente ricca di culture archeologiche: sebbene non possieda spettacolari complessi architettonici, come il Messico (Azteca, Maya, Olmeca) e il Perù (Incas), è tuttavia provvista di siti archeologici caratteristici del continente latino americano<sup>2</sup>. Le numerose culture che si incontrano nelle diverse regioni del paese (Muisca, Quimbaya, Tolima, Calima, Sinu, Tairoma, Tumaco) hanno lasciato meravigliosi tesori<sup>3</sup>. Perciò la Colombia è oggi il paese che dispone delle più importanti collezioni di oreficeria e artigianato precolombiano.

L'evoluzione delle civiltà precolombiane si è realizzata in varie fasi. La prima è denominata *paleoindigena*, perché in quest'epoca l'uomo vive di caccia e di raccolte, poi si avvicina alle coste e aggiunge ai suoi mezzi di sussistenza i frutti di mare. Più tardi egli inizia a coltivare radici, prima la yuca (manioca) poi il mais, ed è allora che appare la ceramica. L'uomo diventa agricoltore e perciò sedentario<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Anuario Iberoamericano 2002*, Madrid 2002, p. 141; H. Henning, *Storia dell'America Latina*, Milano 1971, pp. 203-205.

<sup>2</sup> G. H. Prescott, *La conquista del Messico*, Torino 1970, pp. 827-843; G. H. Prescott, *Historia de la conquista del Perú*, Buenos Aires 1967, pp. 37-112.

<sup>3</sup> L. Duque Gomez, *Historia extensa de Colombia*, vol. I, *Pre-historia*, Bogotá 1965, t. I, *Etno-historia y arqueología*, pp. 213-281; F. Täilly, de, *Colombia*, Neuchâtel 1981, pp. 89-90.

<sup>4</sup> J. Friede, *Vida y viajes de Nicolás Federmán, conquistador, poblador y cofundador de Bogotá, 1506-1542*, Bogotá 1960, pp. 73-75.

di Sergio Botta

Nell'antica tradizione religiosa messicana, alcuni simboli hanno saputo tenacemente resistere allo scorrere della storia e ai suoi drammatici mutamenti. Ciò è accaduto sorprendentemente con alcuni di quei tratti del pensiero preispanico che, aggrediti dalla spinta evangelizzatrice negli anni immediatamente successivi alla Conquista, sembravano rapidamente destinati a perdere la propria capacità di aggregare e dare espressione ai sogni e alle aspettative di un popolo che era uscito sconfitto dal confronto con gli europei. I processi storici attraverso i quali si articolano gli incontri tra culture differenti non sono però mai necessariamente univoci e sovente la cultura "vincente" viene essa stessa profondamente influenzata dalle scelte e dai valori dei "vinti"<sup>1</sup>. In questo fecondo contesto negoziale, la riflessione intorno al tema delle origini, che era stata utilizzata dalle popolazioni del Messico preispanico per orientare il significato della propria presenza sul territorio, seppe dare espressione a una forma di produzione simbolica così articolata e complessa da travalicare la prima fase traumatica dell'incontro delle popolazioni native con la cultura europea, resistendo alla precoce imposizione violenta di un immaginario di tipo cristiano<sup>2</sup>. È per questa ragione dunque che, ancora in epoca contemporanea, una retorica messicana delle origini,

---

<sup>1</sup> Intorno al riscatto dei valori dei "vinti" nella storiografia della Conquista, si vedano M. Léon-Portilla, *El reverso de la Conquista. Relaciones aztecas, mayas e incas*, México 1964; N. Wachtel, *La vision des vaincus. Les Indiens du Perou devant la Conquête espagnole 1530-1570*, Paris 1971.

<sup>2</sup> Cfr. S. Gruzinski, *La colonisation de l'imaginaire. Sociétés indigènes et occidentalisation dans le Mexique espagnol (XVI-XVIII siècle)*, Paris 1988. Nonostante il superamento di alcune posizioni storiografiche, rimane ancora di grande attualità T. Todorov, *La conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris 1982.

*di Cinzia Tani*

**M**onica sta facendo tardi. Continua a lanciare occhiate all'orologio e, quasi contemporaneamente, finisce di truccarsi gli occhi, manda un messaggio con il cellulare, cerca le chiavi della macchina, ripete mentalmente il discorso che dovrà tenere alla conferenza, non trova la borsa nera, trova però quella rossa e quindi deve cambiare le scarpe. Ogni dieci secondi guarda l'orologio ossessivamente e sente l'ansia aumentare. Corre alla porta ma viene bloccata dal gatto che la implora miagolando. Torna indietro per aprire una scatoletta e la borsa cade in terra spargendo sul pavimento della cucina tutto il contenuto. Suona il telefono, non il cellulare, quello di casa. Torna indietro a rispondere. È sua madre: — Adesso non posso — afferma concitata prima di chiudere la comunicazione e finalmente uscire di casa. Scende sette rampe di scale perché da anni non prende più l'ascensore. Entra in macchina e aziona i tergicristalli per pulire i vetri dove di notte passeggiano i gatti di tutto il condominio. Si sbaglia e aziona anche quello posteriore. Adesso dovrà tenerlo così, acceso fino a quando non spegnerà la macchina. Non ha mai avuto tempo di leggere le istruzioni e capire come si fa a disattivarlo.

Con sé ha lo stradario che consulta a ogni semaforo rosso. Per farlo deve togliersi gli occhiali da sole e mettere quelli per leggere da vicino. L'operazione richiede qualche secondo e il semaforo torna verde. Decide di fermarsi per studiare la strada con più calma, ma non è calma perché sta facendo tardi. Monica non è mai in ritardo, non ricorda una sola volta che non sia arrivata puntuale o addirittura in anticipo a un appuntamento. È una fissazione, una delle tante. Arriva finalmente alla facoltà di Scienze della comunicazione e, poiché è sicura di non trovare il posteggio, lascia la macchina a un chilometro di distanza. Si mette a correre e mentalmente conta i posti vuoti che incontra lungo il tragitto fino all'ingresso dell'università.

È subito a disagio in mezzo a tanti studenti che non le concedono

di Gianni Vannoni

**L**a campagna ammantata di neve scorreva veloce nel riquadro del finestrino. Il treno stava recuperando il ritardo e forse saremmo arrivati a Roma per l'ora di cena. Ogni venerdì ritornavo a casa da Bologna, dove lavoravo in un'agenzia di import-export. Riaprii il libro alla pagina, che avevo tenuto con un dito, e mi immersi di nuovo nella lettura del *Parzival*.

— Un bellissimo libro — disse il signore di mezza età, che sedeva nel mio stesso scompartimento.

Alzai gli occhi e risposi che ero assolutamente d'accordo. Avevo scelto quel posto nello scompartimento che ospitava un solo passeggero, seduto accanto al finestrino, proprio perché intendevo finire il libro di Wolfram von Eschenbach. Quella interruzione mi colse un po' di sorpresa.

— E pensare — continuò il viaggiatore — che il suo autore non era quello che oggi si dice un intellettuale.

Zigomi alti, mascelle squadrate, un bel paio di baffi brizzolati, e un accento vagamente teutonico, faceva pensare a un musicista o a un militare.

— Lei non è italiano? — domandai.

— Austriaco, ma vengo spesso in Italia. Mi scusi se ho interrotto la sua lettura, il *Parzival* è un libro che fa risuonare nella mia memoria tutta una serie di accordi. Pensi che lo portai con me per un mese, in un lungo viaggio in Ecuador, senza riuscire a terminarlo.

— Ah — risposi. — Lei è stato all'equatore? Tutt'altro clima, certe volte vorrei andarci anch'io.

— Ricordo nitidamente, nei minimi dettagli, quel viaggio in Ecuador. Come se fosse avvenuto ieri: invece sono passati molti anni. Stavo preparando l'esame di geografia, e ogni tanto mi distraevo dall'arido volume dell'illustre accademico, di cui non ricordo il nome, leggendo qualche pagina del *Parzival*. All'improvviso un corvo entrò dalla finestra socchiusa, gracchiando ripetutamente *graal...*

di Alessandro Barbera

L'opera di Ernst Jünger è estremamente multiforme e complessa. Essa si offre a un'analisi variamente articolata, anche in base agli aspetti che di volta in volta si intendono privilegiare. Tuttavia non è difficile scorgere in questa moltitudine di espressioni alcuni temi fondamentali che contraddistinguono il suo impegno di pensatore e di narratore. In generale, Jünger è soprattutto uno scrittore politico. Lo è anche quando sembra rendersi totalmente estraneo a questa sfera. Anche nei suoi testi più critici si vede bene che egli avversa la politica come concretamente si presenta perché ne ha in mente una diversa opzione<sup>1</sup>. In più, il suo argomentare non è di tipo banalmente conservatore né tampoco reazionario, come la lettura isolata di alcune sue pagine potrebbe indurre a credere. È ricorrente la sua critica al romanticismo, inteso come sinonimo di conservatorismo e reazionarismo<sup>2</sup>. Egli rigetta in realtà in modo netto qualsiasi culto attivo del passato. Soprattutto spregia la tesi di chi pretende di trasformare in discorso politico la restaurazione di quel che è irrimediabilmente morto. Jünger rigetta anche, con analoga determinazione, la scelta di chi si arrocca nella difesa dello stato di cose presente, considerandolo necessariamente positivo o peggio immodificabile. Per lui il presente contiene già in sé i germi della decomposizione; in esso si manifestano in evidenza o sotto traccia i semi di un futuro radicalmente altro. E in effetti lo sguardo di Jünger è sempre proiettato nel futuro. Assume talvolta l'atteggiamento del profeta o del divinatore. Dai residui della sua tazza letteraria o filosofica

---

<sup>1</sup> Per un primo approccio su questi temi cfr. G. Del Ninno, *Viaggio nel "politico"*, in *Speciale Jünger*, in «Diorama letterario», anno III, n. 46-47, marzo-aprile 1982, pp. 15-17.

<sup>2</sup> Su ciò cfr. tra l'altro E. Jünger, *Rivarol, massime di un conservatore*, Parma 2004. L'edizione originaria risale al 1956.

di Carlo Bagnoli

**A** *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza* è il testo che Ernst Jünger pubblica nel 1970<sup>1</sup>. L'opera si presenta molto articolata, vista la varietà dei toni letterari sollecitati: la narrazione memoriale, la riflessione filosofica, l'approfondimento scientifico-culturale, l'analisi storica, il riferimento mitologico. Una simile struttura è pensata con un fine specifico. Nelle prime pagine, infatti, l'autore esprime la volontà di creare uno strumento in grado di trasmettere al lettore un'esperienza che possa cambiarlo, che possa renderlo diverso<sup>2</sup>. L'importanza di raggiungere questo obiettivo è direttamente collegata al tema dell'opera.

In *Avvicinamenti* Jünger tratta infatti degli stati superiori di consapevolezza raggiungibili attraverso l'assunzione di sostanze psicotrope. Tali momenti di ebbrezza rappresentano la condizione necessaria per ottenere una percezione più raffinata di quella abituale e quindi modificare sostanzialmente la visione delle cose.

È d'uopo specificare subito che Jünger non approva, e anzi stigmatizza, l'uso e l'abuso di droghe così generalizzato nella società contemporanea.

Il suo obiettivo infatti è completamente diverso rispetto a chi si rivolge agli stupefacenti per annullare il senso della propria nullità o alleviare il peso delle più disparate problematiche psicologiche.

---

<sup>1</sup> Ernst Jünger, *Annäherungen. Drogen und Rausch*, Stuttgart 1970. Si cita dall'edizione italiana nella traduzione di C. Sandrin e U. Ugazio: E. Jünger, *Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza*, Parma 2006.

<sup>2</sup> «Con questo lavoro ho cercato, prima ancora che di scrivere un libro, di mettere a punto una macchina, un veicolo da cui si esca diversi da come si è entrati». *Ivi*, p. 17.